

GRANDE GUERRA

Nei panni del milite ignoto

di **Raffaele Liucci**

È una storia ovviamente paradossale, quella tracciata dal professor Emilio Franzina, giacché non sappiamo a chi davvero appartenesse la salma del «milite ignoto» tumulata a Roma sull'Altare della Patria il 4 novembre 1921. Ma Franzina finge che quell'oscuro fantaccino fosse un veneto nato in Brasile nel 1883, ritornato in Italia come volontario della Grande Guerra, e infine ucciso nelle retrovie dalla scheggia di una granata il 24 ottobre 1918, all'alba della battaglia di Vittorio Veneto. Un racconto narrato in prima persona da un defunto, che s'intreccia inevitabilmente con la biografia intellettuale dello stesso Franzina: specialista vicentino di migranti nostrani nelle Americhe, nonché studioso del Veneto rurale catapultato nella fornace del '15-'18.

Nella cosmologia di Franzina, la Storia è sempre un impasto di carne e sangue, con i poveri cristi ridotti a bassa manovalanza dalle classi egemoni. Per riscattarli, occorre sottrarli all'oblio e rischiararne la cittadella interiore. Così, il protagonista di questo volumetto, pur vivendo oltreoceano, nel luglio del '15 sente il

bisogno d'imbarcarsi per la patria lontana. Ma in lui non c'è alcun afflato nazionalistico: solo ingenuità, altruismo e, sfiorita ogni illusione, una struggente nostalgia per San Paolo, la città adottiva. Forse, di fronte alla monumentale coreografia allestita al Vittoriano per celebrare il suo sacrificio, il milite ignoto prescelto da Franzina sarebbe rimasto spaesato. Egli non ha nulla dell'ardito, esaltato dalla mistica fascista, ma neppure del «soldato senza qualità» teorizzato dal medico e psicologo Agostino Gemelli: «rozzo, ignorante, passivo», mero ingranaggio di un meccanismo automatizzato.

In quest'autobiografia apocrifa, Franzina racconta una vicenda immaginaria, ma non inverosimile, integrandola con diari, epistolari e memorie di gente comune, le sue fonti documentarie predilette. Ecco dunque alternarsi i principali scenari della «quarta guerra d'indipendenza»: dalla febbre interventista che lambisce anche la comunità italiana di San Paolo (il nostro aspirante volontario è un repubblicano filo-irredentista) alla Strafexpedition del maggio-giugno 1916 e alla disfatta di Caporetto dell'ottobre successivo. Senza dimenticare gli squarci più antipatriottici, sui quali alcuni studiosi di sinistra amano calcare la mano, quali diserzioni, decimazioni e nevrosi belliche. Non mancano neppure i bordelli militari, il pallino

di Franzina, già sviscerato in un vecchio libro del 1999, sulla scia di un ispirato memoir di Giovanni Comisso. L'argomento può suonare lubrico, ma in realtà evoca la disastrosa condizione femminile dell'epoca.

Alcune pagine sono di grande presa. Per esempio, laddove restituiscono l'universo mentale, olfattivo e sonoro di un fante gettato in trincea; oppure fotografano le varie fasi di un assalto, con le vittime predestinate «colpite a morte come spighe falciate in un campo di grano»; o ancora, ritraggono Udine, brulicante «capitale della guerra italiana», e Asiago, disanguata dall'artiglieria nemica. Altre pagine, invece, scorrono meno felicemente, troppo gonfie di cose, persone, eventi, citazioni. Come se l'autore avesse voluto far passare sottogli occhi del milite ignoto l'intera storia della Grande Guerra, e anche qualcosa di più. Una sorta di bulimia storiografica, con troppa carne al fuoco. Forse sarebbe stato meglio porre argini più robusti alla narrazione, ma il torrenziale Franzina, da quest'orecchio, pare non sentirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilio Franzina, La storia (quasi vera) del milite ignoto, raccontata come un'autobiografia, Donzelli, Roma, pagg. VI-312, € 20,00

